

“PER ADULTI CON RISERVA”

Riflessioni periferiche sul
centro cattolico
cinematografico

Le valutazioni del Centro Cattolico Cinematografico sono rispettate alla periferia? Assai magro è l'credito che il CCC è riuscito a conquistarsi alla periferia. Quanti si curano delle indicazioni alle porte delle chiese? E quelli che se ne curano per quanto tempo vi rimangono fedeli?

Prendo uno fra i miei giovani amici: un universitario. Buono, intelligente, moderatamente appassionato di problemi cinematografici, come molti lo sono oggi. Il giovanotto si preoccupa in un primo tempo di quella misteriosa valutazione «per adulti con riserva», e grèra al largo: non è proprio sicuro s'egli sia o no adulto con o senza riserva, e la formula stessa par fatta apposta per suggerire una istintiva equazione con l'occasione prossima di peccato. Ma la fase sarà molto breve. Un bel giorno infatti non potrà non vedere «La Perla» o «Messico insanguinato». Assapora la rude poe'ca messicana, e dato per la stupenda fotografia di Figueroa, verrà da me e mi dirà:

Ma perché una valutazione così severa? — Ed io, che ho ammirato molto il film, lo che, perdonate, non so impostare decorosamente una bugiola, dovrò dirgli che si tratta di eccessive crudeltà, quando que' tre casi di legittima difesa nella «Perla» sono fra le sequenze migliori, condotte con vero senso d'arte? Per «Messico insanguinato», poi, che dovrò mai rispondere quando so che le gravi riserve furono causate anche da certe affermazioni sulla questione sociale?

Il giovanotto, che ha negli occhi la visione del vecchio latifondo messicano, in cui il padrone non ce la faceva a percorrere in più giorno il diametro delle sue possessioni, ten'enna il capo. Poi non ten'ennerà più il capo, ma comincerà a ridere di valutazioni «per adulti con o senza riserva», per crudeltà che fanno sbellicar dalle risi un pubblico me'lo. Non che io mi faccia paladino delle crudeltà. Ma come posso in cuor mio non dar ragione al giovanotto che comincerà a servirsi delle valutazioni CCC solo per scansare metodicamente la roba «per tutti», convinto che per lo più si tratta di produzioni «de'loro o fatua, tipicamente parrochiale»? Come non dargli ragione in cuor mio quando comincerà a prendere la segnalazione «per adulti» come primo sintomo di presenza d'una certa «meritorietà»? Ed ecco che un bel giorno darà un'occhiatina a un film escluso. Orrore.

Orrore davvero, quando si tenga presente l'articolo 8 (se ben ricordo) d'una guida SOS 1947, in cui categoricamente si afferma che nessuno è in grado di non subire danno dalla visione di un film «cattivo» (e il «cattivo», per l'evidenza lampante del confesso, è qui sinonimo di «escluso dal CCC»), «a meno che si tratti di un cretino o di un perversito».

Ho visto un pubblico composto e attentissimo alla visione di «Ger-

adesso

mania anno zero»: posso assicurare, «graviter onerata conscientia», che non erano né cretini né perversiti. Né tali erano gli spettatori, a me noti, di «Fiume Rosso», del «Grande Campione», di «Strada senza nome...». A questo punto l'nostro giovanotto si rivolgerà ad altre fonti d'informazione.

Ed ecco il dilemma per il povero prete: o irrigidirsi («e so di una amena presa di posizione d'un catechista di scuole medie superiori») e non gli fa colpa, poiché «escluso digiuno in fatto di cinematografia» — non può fare altro che attenersi alle norme CCC, oppure tenersi aggiornato e seguire il proprio personale criterio, con la logica conseguenza di sentirsi subito addosso i preoccupatissimi sguardi di buoni confratelli. E certo que' taloro catechista di scuole medie superiori di mia conoscenza, che s'attiene a questo sistema, trova un credito assai maggiore.

Ben più che insistere per una più «mille» valutazione di certe «crudeltà», proteste per la sproporzionata distribuzione delle preoccupazioni del CCC. Finché ci si limiterà «chiaro essendo il nostro accordo sul materiale osceno» a luttare con voluttoso slancio su o in parvenza di «crudeltà», concedendo l' lasciapassare a tutte le «innocue» sceneggiaggi, non si può esgere dai nostri cristiani la fedeltà alle norme del Centro. Non so quando mi deciderò a prendere per il bavero un mio giovanotto e a scrollarlo con adeguata scarica d' «eretico» e «perversito», solo perché ha trovato molto intelligenti alcuni «Eius exclusi». Forse il più scamiciato ed effervescente meridione è più proclive ad assorbire «men'ivi alla violenza» esibita di fragorose spretorie, mentre si dimostri assolutamente tetragono alla futilità sentimentaloide ai bacioni parrochiali, come fanno amabilmente definiti proprio su «Adesso», al lusso ipocrita, al melodico orrore per ogni introspezione rofusta: o non lo so, ma così parrebbe di dover dedurre dal mare magnum de' films «per tutti». So che nel nostro ambiente animalesco par nudismo alla Tarzan, il cretinismo delle commedie musicali, che ci arrivano con tutte le carte in regola, alimentano il superficialismo della nostra gente. La distinzione fondamentale fra «scariche di mitra» da una parte, e «roba innocua» dall'altra, è segno di metofica programmatica sfiducia nella possibilità della nostra gente di non essere costantemente eretico.

Abbiamo bisogno, in conclusione, di un Centro che non ci metta nei pasticci. O si fornisca agli Uffici Diocesani, ove ci sono, le informazioni sufficienti, perché in loco si possa provvedere ad una valutazione su misura; oppure ci si decida a guardare al cinematografo come a un potente mezzo per sollecitare l'iner'ortità del «rismo», e s' faccia in modo, studiando formule meno rudimentali, che appaia dalle valutazioni anche la stupida vacuità di un film; mentre una prudente limitazione per un

altro film non esenti semplicemente un carattere proibitivo, ma anche, all'occasione, «consigli» la visione al pubblico maturo. Si abbia, infine, il coraggio di dirci che il tal film è «crudo» ma molto solido, e che il tal altro è un variegato minestrone, anche se vi appare una mezza aureola di Giovanna d'Arco.

Per quanto tempo ancora, per

noi cattolici, il «problema cinematografico» verrà affinato tra le serostate pareti delle sale parrocchiali? Quando mai un'armoniosa intesa fra un centro più duttile e accorto e una periferia per ciò che è più fiduciosa e disciplinata, non ci costringerà più a scegliere tra l'irrigidimento farisaico e il noioso scandaleto puritano?

Il cinematografo ha soppiantato il teatro. Forse la televisione in casa spopolerà un giorno i cinematografi. Allora noi cattolici vi butteremo a pesce e nelle sale deserte cetero legge, ponendo gravi riserve per certe affermazioni sulla questione sociale.

Diego Zorzi

PIÙ POVERO DI ME

E tu
per cui cammino in questo cielo immenso
tra nuvole di mondi,
sei più solo, più povero di me:
l'ho visto spasmare sotto il bisturi
che ti sanava un'ulcera nei visceri,
l'ho visto ubriaco
fradicio barcollare ad occhi vuoti,
l'ho visto
teso a reggere la carriola carica,
e chiamarmi, e tendermi le mani.
Mi fanno pena
quei tuoi occhi di passero curioso.
Per vivere, fratello ti devo essere
e padre.
E ripulirti il naso gocciolante
e sorreggerti negli infermi passi,
costruirti una forte casa in pietra
massiccia bene a piombo, e rianarti
se ti scotta la fronte abbandonata
sopra le mie ginocchia,
e procurarti il pane, la minestra
ed il miele e la frutta che ti piace.

DANILO DOLCI

NON SI PUO' CAMMINARE

Continuazione da pag. 6

«Sustinetis enim si quis vos in servitutum religio, si quis extolitur, si quis in faciem vos caedit. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi facimus in hac parte.» (Paolo ai Corinti, II)

Ma i veri cristiani, i preti «con gli», hanno in ogni tempo resistito a qualsiasi lusinga, hanno sfidato e sfideranno qualsiasi avversone e pericolo.

— Ancora una domanda. Sentite parlare spesso di una mafia cavalleresca, che talvolta assurge a gesti nobili, persino eroici. Come si comportano verso di essa i cattolici siciliani?

— Esiste davvero una «mafia siciliana», soltanto siciliana con temperamento e carattere tutt'altro che ignobile.

Vi sono cattolici che si accostano a quegli ambienti, non si nega: ma i cattolici democratici si pongono decisamente il problema del superamento di questo serio inciampo al nostro avvenire di modernità.

La società mafiosa, anche quando è cavalleresca, anche quando si ispira alla civiltà dei costumi e alla legge dell'onore, anche quando si fonda sull'inesausta sete di giustizia delle nostre po-

polazioni, anche allora, con il suo atteggiamento di forza, con la sua inclinazione alla ragion fattasi, avvolge d'incertezza come in una nebbia, ed inchioda alla primitività la vita isolana.

La molteplicità di aspetti e d'intensità della vita sociale moderna non tollera tale ristagno.

Anche noi, soprattutto noi, vogliamo il diritto ispirato alla morale (quod leges sine moribus?). Ma in ogni caso i suoi comandamenti ed i suoi divieti costituiscono precetti che non si possono violare senza violare la sicurezza sociale e garantiscono una libertà, impedendo la quale si impedisce il progresso dell'Isola.

Il «mos», il costume deve cedere allo «jus», alla legge. Il fondamento civile ed il limite della vita di relazione sta nella legge. I costumi possono integrarla, ma non smentirla o, peggio, rinnegarla.

uno di Adesso

Direttore responsabile:

Dott. PAOLO PIOMBINI

SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

Modena - Viale N. Fabrizi 13 Tel. 21-62

(Registrata al Tribunale di Modena)